

Dove nasce la lista. L'inclusione della tv pubblica dovuta al manuale dell'Eurostat

L'Istat ha applicato un regolamento Ue Rischio di tagli di spesa sulla tv pubblica

LA REGOLA

L'inclusione nella Pa necessaria quando più del 50% dei ricavi di una società non derivi da vendita di servizi

■ L'Istat ha applicato un Regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo, interpretato da un manuale di Eurostat, per includere la Rai nell'elenco «delle unità istituzionali appartenenti alla Pubblica Amministrazione». Sulla base del Sistema Europeo dei conti (SEC 2010), l'Istat predispose l'elenco di tali unità istituzionali. Le quali sono inserite nel conto economico consolidato che poi confluisce negli aggregati trasmessi alla Commissione Ue da ciascun paese.

I criteri sono di natura statistica-economica, ma l'Istat è tenuta a compilare tale lista da una legge dello Stato, la 196 del 2009 (legge di contabilità e finanza pubblica). Nel caso dei servizi pubblici, il Manuale di Eurostat ne impone l'inclusione quando più del 50% dei ricavi non derivi da vendita di servizi (pubblicità o pay tv). È appunto il caso della Rai e l'Italia è il primo paese dove la lista è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

La natura giuridica della società non conta: nell'elenco ci sono altre spa come la Consip, la Sogei, il Gestore dei servizi energetici. La Rai è inclusa tra gli enti produttori di servizi culturali. Un primo effetto: leggendo la legge di stabilità 2016, approvata alla fine dello scorso anno, le norme di contenimento delle spese si applicano a tut-

ti i soggetti inclusi nell'elenco dell'Istat. Tranne a chi ne viene esentato, come le Federazioni del Coni e l'Enit, dal comma 479 o la Fondazione MAXXI, dal comma 981. Qui sta il punto politico: il Governo dovrebbe esplicitamente esentare la Rai, nella prossima legge di stabilità, dalle misure come la centralizzazione degli acquisti per razionalizzare le spese. Nella stabilità 2016, comma 513, le società inserite nell'elenco Istat devono provvedere ai propri approvvigionamenti esclusivamente tramite la Consip.

Secondo possibile effetto: il canone, in quanto tassa, rischia di essere incluso nelle spese della Pubblica Amministrazione e di subirne gli eventuali tagli lineari. Replicano i servizi pubblici: «Il canone lo pagano i cittadini». È vero; però nell'ultimo Bilancio dello Stato si è inserito uno stanziamento predeterminato (circa 1,7 miliardi) quale finanziamento pubblico della Rai. I cittadini pagano il canone in bolletta e l'extragettito oltre quella cifra viene ripartito tra Rai e Stato, ma il rischio c'è. Cipro non è l'Italia, ma la tv pubblica cipriota, inserita dal Governo nella Pubblica Amministrazione e controllata dal Ministero dell'Interno, sta da due anni e mezzo senza direttore generale, la cui nomina dev'essere autorizzata dal Ministro (proprietario di una tv commerciale). Era la tv leader di ascolto nel 2014, è scesa al terzo posto nel 2015.

L'Italia, si spera, non è Cipro.

Ma. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

